



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



DISSOLVENZE

di & C.

I.

A chi dobbiamo credere? Agli editori della Piedigrotta 1946 i quali ci parlano di Napoli che ha cantato « sotto l'imperversare delle sciagure di guerra e sembra che abbia aperto il suo cuore ad una canzone pacata e sommessa, addirittura riflessiva e contrita... »?

O ad Edoardo de Filippo che ci ha narrato di una Napoli milionaria, spregiudicata, affarista, impazzita, sprofondata nelle am-lire, nei dollari, nelle sterline...?

Insomma, Napoli sei sempre tu, o Napoli che se ne va? Addio mia bella Napoli, o Paisà?

II.

Non sappiamo se avete notato che dopo tre giorni dalla chiusura definitiva del « noto locale serale » per misure di pubblica sicurezza, le cronache milanesi ospitano nei propri echi i trattenimenti serali e diurni con danze continuate » nel noto locale chiuso tre giorni prima.

Pelo nell'uovo, direbbero i lettori di « Film ».

III.

Si dice, lo dicono negli ambienti teatrali solitamente bene informati, che Silvio d'Amico, presidente dell'Accademia d'Arte Drammatica, avrebbe ottenuta una sovvenzione statale di 5.000.000 (cinque milioni) di lire per la compagnia di cui egli è direttore e Sara Ferrati la prim'attrice. La notizia è piena di significato, per cui parlando d'amico a d'Amico, vorremmo chiedere la ragione per la quale i nuovi catoni censori del teatro italiano, tendenzialmente e opportunisticamente sinistrorsi, abbiano gridato allo scandalo il giorno in cui hanno avuto la possibilità di farlo sui loro giornali, attaccando il defunto ex-ministero della ex-cultura ex-popolare per le sue sovvenzioni ad attori e compagnie, sovvenzioni che secondo i suddetti catoni hanno rovinato il teatro italiano. La cosa è alquanto strana e vorremmo che il Presidente dell'Accademia d'Arte Drammatica nonché direttore della compagnia Ferrati, ci desse qualche chiarimento. O forse è meglio stare zitti? Tutti, naturalmente.

IV.

Da tempo ormai immemorabile si sperava da tutti che Sergio Tofano riprendesse il suo posto nel teatro italiano. Dopo lungo tergiversare, finalmente il grande attore nostro si è deciso al gran passo, accettando la direzione della compagnia Maltagliati. Ecco invece la Maltagliati

★
 Questa volta
 nell'interno il
PRIMO
ELENCO
 dei concorrenti
 al nostro
CONCORSO
 ★

Brenda Marshall nel film Warner Bros « Lo sparviero del mare ». Nella testata: Gino Cervi.

accettare a sua volta una parte di secondo piano accanto a Sarah Churchill nel film *Daniela Cortis*, di cui sarà regista Mario Soldati. Così sono andate frustrate le buone intenzioni di Tofano Ma, forse, a guardare bene la cosa, il signor Bonaventura restando lontano dal teatro, ha guadagnato non un milione ma qualche miliardo.

V.

Avanti a lui tremava tutta Roma. È il titolo di un nuovo film italiano. Ma perché *Avanti e non Davanti?* Forse in omaggio al giornale di Pietro Nenni? Con questi produttori che vogliono far dimenticare il tempo del cinematografo fascista, non si sa mai...

VI.

Parigi... oh, cara! È un altro titolo; ma di rivista, questa volta; e se andremo a dire che l'acca non ci vuole perché l'o è un vocativo, ci risponderanno che è stato un errore del proto sul manifesto.

VII.

Sì: a Cannes, nonché il meglio della produzione cinematografica italiana, abbiamo mandato il meglio della nostra critica cinematografica. Ma sì.

VIII.

Victor del Sanctis scrive una lunga lettera a «Cine» per rispondere all'articolo di «Film» di qualche numero fa intitolato *Malafede*, e allinea vari argomenti (sui quali, del resto, avremo occasione di tornare presto) che ci danno, in sostanza, ragione. Ma il guaio di questa lettera, come di tanti altri scritti sul medesimo tema, è che le parole sono sempre generiche, le accuse lo sono altrettanto; e il tutto è vago, debole, impreciso. Per esempio, laddove si parla degli «stipendi da nababbi (documentabili)» percepiti dai cinematografi a Venezia, si dice sì che sono documentabili, ma la documentazione non c'è. Fuori, invece, questa documentazione! Fuori i conti! Così li presentiamo a chi di dovere... (E, poi, caro De Sanctis, la vogliamo smettere di allineare le impertinenze e le ragazzate che scrivete — almeno così dite — sui giornali del G.U.F. come glodiosi gesti di antifascismo? Queste impertinenze e queste ragazzate erano fine a sé stesse: se no, non ve le avrebbero lasciate scrivere. È chiaro?).

& C.

MILANO - ANNO IX - N. 31

5 OTTOBRE 1946

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.
Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3. Telefoni 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE «FILM»



Paul Brinkman e Jeanne Crain, sposi felici, nella loro casa di Hollywood. (Fox).



Vera Bergman prende l'ultimo sole estivo sotto lo splendido cielo di Roma (Ghibli).



Massimo Serato (il picchiatore del giornalista) in piazza San Marco a Venezia.



Maria Mercader ed Ermanno Confini in gondola, a Venezia, durante il Festival.



Vira Silenti, una delle interpreti di «Montecassino». [Produzione Pastor].



Lo «stand» di «Film» alla Fiera di Vicenza. In primo piano il nostro Adriano Stella.

LA POLTRONA N. 13

TEATRO IN CHIESA

di Franco M. Pranzo

Quando il teatro aveva tutto il favore degli uomini, la sua casa la chiamavano Tempio dell'Arte. E' forse per difendere quest'antica tradizione che il teatro ha chiesto asilo alla Chiesa? Gli è stato concesso, e regale: per coloro che si convertono alla purezza, Dio è sempre misericordioso e prodigo. L'episodio è accaduto a Milano. Poiché nella città più teatrale d'Italia, i teatri di prosa sono occupati dalla nuova dea della Rivista, la quale ha il compito di elevare, con le barzellette, lo spirito del popolo, il teatro, quello vero, s'è raccomandata l'anima a Dio. Per farlo è entrato in Chiesa. Il clima si confaceva al suo animo. C'era un che di mistico nella raccolta austerità del tempio; la volta alta e solenne, tutta eloquenza di affreschi e dorature, richiamava alla memoria il ricordo di epoche felici, quando il teatro non si sognava ancora di scendere in cantina, cioè sempre più in basso. Ha trovato invece una chiesa che gli ha aperto le braccia.

E' in una zona della Milano vecchia, in una piazzetta che ospita due chiese, Sant'Eufemia e San Paolo. A ridosso di quest'ultima, ma nel corpo stesso della Basilica claustrale, in una sala spaziosa, dall'acustica perfetta, imponente nelle proporzioni architettoniche, il teatro di prosa, guidato da Ruggero Ruggeri, ha fatto l'altra sera il suo timido ingresso. Sembrava colpevole e a noi è parso raggianti; sembrava un escluso e a noi è sembrato un vittorioso. Naturalmente non si è presentato al pubblico con le raccomandazioni di moda più o meno esistenzialiste e negatrici, ma con una parola di fede. L'ospite era di riguardo e nel ritrovato tempio dell'arte aleggiava lo spirito di Cristo. Dietro un'ampia lunetta a vetri, con

cui si concludeva la parete divisoria tra la sala e la chiesa di San Paolo, s'intravedeva un grande Crocifisso che ci volgeva però le spalle. Si è richiamata dall'oblio un'opera di poesia, pervasa di sentimento cattolico e di classico lirismo: *L'assassinio nella Cattedrale* di T. S. Eliot, americano d'origine, naturalizzato inglese. Il tema è la tragedia di San Tommaso Becket, il martire assassinato sui gradini dell'altare per ordine di Enrico II re d'Inghilterra.

Il benedettino Tommaso Becket o di Canterbury, divenuto influente cancelliere di Enrico II, fu un uomo ambizioso e guerriero e trascorse la sua giovinezza nel lusso. Consacrato prete e nominato, riluttante, arcivescovo di Canterbury, per volere del Re, cambiò radicalmente vita,

divenne austero asceta e difese intrepidamente i diritti e le immunità della chiesa. Perseguitato, si rifugiò in Francia e offrì al Papa Alessandro III

le sue dimissioni che non furono accettate. Tornato in Inghilterra nel 1170, ebbe nuovi conflitti col re, ancora in disputa con la Chiesa su cui egli voleva affermare il suo predominio. Quattro cortigiani, prendendo alla lettera un'espressione del sovrano: «Chi mi libererà di questo sacerdote?», imposero a Tommaso Becket di desistere dalla sua opposizione, ma al suo fermo rifiuto lo trucidavano sull'altare della sua Cattedrale. Questa in parte la vicenda storica che T. S. Eliot ha trasformata in un poetico dramma di anime.

L'assunto stesso del lavoro, ne giustifica la felice scelta che è stata fatta per la rappresentazione nel teatro della Basilica di San Paolo; poiché, oltre allo spirito religioso e specificamente cattolico che tutto lo pervade, in un misto di pittoresco e di romantico, è il problema fon-

damentale della chiesa che qui ritorna ad affermare la sua forza e il suo diritto secolari: l'impossibilità del Re e quindi di coloro che hanno il compito di governare i popoli di assumersi anche l'impegno della cura delle anime. Questa è insostituibile missione della Chiesa. Ma qui, nel dramma che coinvolge tutta un'epoca, s'innesta quello di un uomo che fu poi santo, il santo più venerato d'Inghilterra: dramma intimamente spirituale che si conclude nel sacrificio supremo e nel martirio. E' il dramma dell'orgoglio che è alla base d'ogni umana missione, ma che in Tommaso Becket sarà vinto senza angoscia nella rinuncia totale d'ogni gloria, per l'unica gloria di Dio.

Opera potente di pensiero *L'assassinio nella Cattedrale*, ripetiamo, è anche opera di poesia. Ridotta in prosa da C. V. Lodovici, essa perde forse un po' del suo tono ispirato per diventare a volte declamatorio, ma la forza dell'idea che la anima rimane viva e persuasiva. Essa è stata stupendamente rivisitata sulla scena da Ruggero Ruggeri il quale, nella parte di Tommaso Becket, ci ha dato ancora un'emozione e una commozione intense. La sua voce, sempre così cantante, ha supplito al fascino originale di una recitazione in versi. E' stato molto applaudito. Molto bene nelle figure del coro la Sperani, la Gherardi e la Corti e così il Feliciani, che va sempre più affinando le sue possibilità, il Battistella, il Delfini, il Faresse e il Lazzarini. Ad Enzo Ferrieri dobbiamo una regia attenta e a tratti sentita con non comune intelligenza. Successo completo. Abbiamo visto il teatro della Basilica affollato e gremito. Era gente che aveva dovuto deviare il corso normale delle sue abitudini per recarsi in un teatro fuori mano, in un ambiente austero, per ascoltare un'opera non certo sorridente. Altra folla è intervenuta alle repliche, rinnovando sempre il successo. Che è dunque questo? Con tutti i Macario che imperversano nei tradizionali tempi dell'arte, mutati in aeree da operetta, non è per lo meno una novità assistere allo spettacolo d'un pubblico che non diserta le pure manifestazioni dello spirito ma cerca di colmare il vuoto passatempo superficiale, se pur cantato e sonoro, accostandosi alle limpide fonti della poesia?

Franco M. Pranzo

* Si è iniziata la lavorazione del film «Rigoletto» prodotto dalla Excelsa e diretto da Carmine Gallone. Interpreti: Tito Gobbi, Emilia Carlino, Mario Filippeschi, Giulio Neri, Marcello Giorda, Gino Confi. Il film sarà girato quasi interamente al Teatro dell'Opera di Roma.

* Roy Disney, direttore generale dei disegni animati Walt Disney, dopo aver visitato Londra e Parigi, è partito per l'Italia.

* La Prora Film si propone realizzare la ripresa di opere liriche. Il primo film sarà «L'elisir d'amore» affidato alla regia di Mario Costa, il quale ha già felicemente realizzato «Il Barbiere di Siviglia». Interpreti: Nelly Corradi, Loretta di Lelio, Gino Sinimberghi, Tito Gobbi, Italo Tajo.

* La Trans World Films ha concluso con la Società Pastor l'accordo che le attribuisce in esclusiva per tutto il mondo il film «Montecassino».

* «L'amanle del male», prodotto dell'Ape Film, avrà presto il suo battesimo sugli schermi italiani. Oreste Gonda, Amedeo Trilli, Paola Veneroni, Guglielmo Sinax, Lia Porrelli, Alfredo Rizzo ed Enzo Siciliani ne sono i principali interpreti.

RABARBARO

ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU CEROLAMO

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4

RABARBARO

ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU CEROLAMO

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

In occasione dell'arrivo della rivista *Cantachiaro* n. 3, la settimana ventura vi racconterò la storia dell'automobile di Nino Besozzi che, di furto in furto, è finita al Ministero della Marina, il quale pretende 230.000 lire per ridargliela.

Ma sì, ma certo, Francesco Prandi è un uomo di gusto; di intelligente sensibilità, è uomo piacevolissimo, come le sue *Scimmie e lo specchio*; però, bisogna convenire che Thea Prandi è più carina di Francesco.

Enzo Ferrieri ne ha fatta una delle sue. In una chiesa, denominata, ora, «La Basilica», ha messa in scena *Assassino alla Cattedrale*. Chiesa, Basilica, Cattedrale: Ferrieri forse vuol essere nominato commendatore del Santo Uffizio.

A parte questo, e a parte «Enzo Convalli autografo», l'iniziativa è da meriti. Cacciato dai teatri, la prosa va in chiesa. Il guaio è che a Milano non ci sono catacombe. Insomma ci si deve arrangiare.

No, le catacombe non volevo usarle per recitare. Ma per mettervi dentro... Già, proprio quelli.

(E, qui, ognuno crede di sapere, chi. Ma invece sono gli altri...)

(E, per altri, non intendo quelli lì, ma quelli là).

(Ecco, adesso ci siamo capiti. Proprio loro, nelle catacombe).

(Ma le catacombe non ci sono).

Eugenio Ferdinando Palmieri ha avuto un po' d'influenza. Ma si capisce; è lo strapazzo; ogni sera una «prima»; ogni sera una commedia nuova, un autore nuovo... Non si può andare avanti così.

Questa volta non posso fare il nome. Me l'ha riferito Cesarina Gheraldi, che l'ha sentito dire. Si fa la Benassi-Maltagliati. «Bene», è stato detto, «così ci liberiamo di due in un colpo solo».

Un nuovo che vuol iniziare fornitura di «fiori» e si firma «Tino», sarà Tino Bianchi? O Tino Carraro? O Tino Cima? O Tino Zza? Mi scrive: «Nel nuovo *Bataclan* si dice che mancano le donne. Ma, e Harry Feist?».

Capite cosa mi scrive «Tino»? Ma se ne vada. Ho capito, dev'essere Tino Cre.

Umberto Folliero, che sta sempre in «corridoio» a pettegolare e chiacchierolare sta scrivendo una commedia in collaborazione con Sem Benelli.

Bugia.

Quand'ero a Venezia per la «Mostra del cinema» pareva, a me e a tutti, che la cosa fosse molto importante. Ora che sono a Milano mentre gli altri sono a Cannes, ho chiara l'idea che il cinema, in fondo...

E, però, non c'è niente da fare. Avevo avvertito, e pure trovo molti che mi dicono: «Ho letto che non vuoi ti si domandi se ti sei divertito e com'erano i film. Però, dimmi, ti sei divertito? E i film com'erano?». Dal che si deduce che scrivere è proprio inutile.

Remigio Paone è a Londra immobilizzato da una polmonite che, risolta, vi ha determinato una pleurite umida. Insomma mi sembra davvero che il socialismo non gli confa. Appena torna, cerco di convincerlo. E siccome non può stare senza fede cercherò d'indirizzarlo ai democristiani. Che gli portino buono.

Di tanto in tanto, in via polemica, qualcuno dice: «Aboliamo la critica». Ma dovrebbe aggiungere: «Aboliamo la critica sfavorevole a me».

Attori nuovi? Bene, ce ne sono. Registi nuovi? Male, ce ne sono. (Ma, intendiamoci, anche: bene, ce ne sono). Ma gli autori?

Anche finanziatori nuovi ci sono. E un giorno mi deciderò e racconterò tante cose dell'«Estate Milanese al Castello». Il titolo è simpatico, no? Potrei scrivere un romanzo giallo. Gli elementi ci sono. Si tratta di scoprire il colpevole.

Ho visto finalmente Achille Campanile sulla scena. Ma mi ha tradito: non ha cantato. Adesso anche Vincenzo Rovi (fratello di Campanile) (ci sono i fratelli di sangue, i fratelli di latte e ci sono anche i fratelli di campanile, che son quelli nati con lo stesso suono di campane) è andato in palcoscenico. Questi giornalisti ne fanno veramente di tutti i generi. Un giorno anch'io spero di essere scritturato per fare, almeno, «Don Basilio».

Orio Vergani è passato al *Corriere della sera*. E, come elzevirista brillante, a *Milano sera* hanno preso Salvatore Quasimodo.

Leggo: «... liriche, tradotte da...»; «... poeti, tradotti da...»; tradotti? Ma, spesso tradotti in carcere.

E adesso, dedico a me stesso. E a tutti. (In sostituzione della litania *contra malignitatem*).

Contrasto assai più degno
comincerà, se vuoi,
or che la gloria, in noi
l'odio in amor cambia.
Scordati tu lo sdegno,
io le vendite oblio;
tu mio sostegno ed io
tuo difensor sarò.

(Parte con *Sebasto e seguito*).
(METASTASIO, *Temistocle*, atto primo, scena IX).
Finis. Ave, O, al plurale: aves.

Gilberto Loverso

UMBERTO FOLLIERO:

CORRIDOIO



Dall'album di Geleng: Giulio Oppi, Attilio Ortolani, Tatiana Farnese, Silvia Manto, Mario Albertani, Giorgio Ferroni, Massimo Serato e Max Calandri, mentre «girano» a Venezia alla Scala. Ferroni, per la verità, gira soltanto in piazza San Marco.

(TEATRO NUOVO: «CANTACHIARO N. 3»). — «Ben tornato, ingegnere! Servitor suo, commendatore! Buona sera, conte! Caro marchese, come va? Oh, Diana! Ciao, Giuliana! Hai visto la Mariuccia? Torna martedì, aspetta il cader della prima foglia. Già, quella di settembre cade il 30, ha ragione. *Salutamm* questa nobile compagnia! Ecco il nostro malanese. Sei dei nostri? Ci mancherebbe altro, lo sono per la vita e per l'ammore, a me la politica fa lo stesso effetto di un francobollo. Poi il conte Oreste Biancoli, d'accordo col conciliante e preoccupato Novi, dà il segnale d'inizio. Da Carlo Porta a Gioachino Belli, dalla Fiera a Montecitorio, dalla scuola al teatro, al caffè, alla piazza, ogni battuta, infatti, è una satira politica.

Alle ore 22, ossia dopo quarantacinque minuti di comizi a catena, quando, finalmente, è giunto in teatro il nostro caro Achille Campanile, c'è stato un attimo di tregua. Ma invano Achille Campanile ha sperato di acchiappare la palla d'argento dell'ultimo arrivato. In agguato, sotto la colonna dei pernici c'era il graz osò mento di Lia Zoppelli. Erano, difatti, le 22,30, quando la bionda Lia, con un sorriso a salvadanaio per nichelini, si è permessa di scomodare Laura Adani e Luigi Visconti, Sergio Tofano e la signora Rosetta.

Difficile — miei cari — è il parlare del pubblico di venerdì sera. La rivista — d'accordo — era una satira a tutti i ministri e a tutti i partiti, ma gli spettatori, invece, sembrava la pensassero tutti ad una stessa maniera. E' compito arduo, per me, quindi citare qualche nome senza tema di compromissione. Per prima così invierò un caldo e commosso pensiero al singolare cappello (classico capolavoro della Pinuccia) che la signora Badini

portava con estrema disinvolture. Come un covone di paglia ammantato di morbide piume di tortorelle, il chepi, od elmo che dir si voglia, si adagiava soffice e sicuro sul nero campo della simpatica dama. Esso, per me, è stato l'ancora di salvezza per non farmi schiacciare dal peso satirico-politico di «Cantachiaro», il motivo per ribadire una mia antica convinzione sull'intelligenza delle donne veramente di classe in rapporto agli ambienti e alla moda. Grazie, signora Badini. Il suo cappello è un portento, è un «Cantachiaro» alla rovescia, è un inno alla serenità, è un simbolo di fede, è una sfida ai canoni dell'equilibrio, è cartello di pace, è un invito alla schiettezza, è una dichiarazione di simpatia.

Si abbia tutta la mia ammirazione. E non soltanto per il cappello.

Un'altro motivo di godimento per la sala del Nuovo venerdì sera fu dato dalla presenza della signora Ricciarda S.: un esemplare di sirena cotta dal sole e crivelata da trentasette focosi sguardi di intenditori.

A questo punto dovrei parlare di Vera Worth e di Fernando Amighini. La prima era quasi in incognito e perciò rispettare necessita il suo quieto e volontario appartarsi. Dell'altra, invece, che potrei dire? Il rio destino volle che i nostri passi non si incontrassero. Come faccio, perciò, a parlare di un suo abito viola ed anfibio? Sarà per un'altra propizia occasione, non è vero, estrosa signorina Fernanda?

In compenso questa è la volta buona per sottolineare la presenza dei coniugi Fratini. Lui, Angelo, autore di *Essere la tua donna*, sempre compito e cortese; lei, moglie, sempre sorridente e piena di grazia.

Umberto Folliero

GIANNI BONGIOANNI:

LA RADIO

① Per 25 metri di fango sarà quello che sarà, ma intanto continuiamo a parlarne. Questa volta è per una radiocommedia americana dello stesso stile: *Ritorno*, di Schulberg e Lawrence, messa in onda da

personaggio che trinciava massime e sentenze con la disinvoltura dei colleghi di questo *Ritorno made in U.S.A.* che tutto sommato, per essere stato scritto dopo la guerra, è già nato vecchio, mentre tanto per 25 metri di fango, quanto l'oscuro canovaccio, hanno avuto tempo di invecchiare. Una cosa che fa piacere è che questa commedia-per-radio viene dall'America dove credevamo che la radio avesse fatto molti progressi. Effettivamente c'è del senso della radio, ma è un genere di narrazione volutamente complicato che, per dirla alla Ferrieri, arriva ad autentici funambolismi espressionistici. Si dica poi, tra noi, che il complesso di Fino non era in vena: un pessimo Carascio, un Cimara fuori posto, e un Mavara mediocre.



Concorrenti al concorso di «Film»: Vanna Foglia di Padova.

Claudio Fino. Vedi combinazione, gli argomenti sono anche gli stessi di un canovaccio buttato giù da due miei amici (io e un altro) all'inizio della guerra.

Anche lì ogni tanto c'era del buono, ma ripensandoci ora, con un po' più di esperienza, mi accorgo che la molla principale era la retorica. Anche lì c'era un

③ Certo che continuando a mettere in onda i repertori cari a Fino, Ferrieri e Convalli, la nostra radio non si staccherà mai da quella maniera teatrale che è una delle più grandi croci della povera radio nostra.

④ Sul *Radiocorriere*, il signor Roberto Costa ogni tanto dice delle cose giuste sull'importanza dei rumori alla radio, e sulle radiocronache. Ulti-



Concorrenti al concorso di «Film»: Tommaso Tavaglia di Milano.

mamente ha pubblicato anche una fotografia dell'*Uomo dei rumori* che assolutamente non gli perdono, perché fa parte di una campagna blasfemica sulle complicazioni della radio. A parte questo, lo continuo ad avere stima del signor Roberto Costa, anche se a volte sfonda qualche porta aperta o bluffa di fronte

al profano sui miracolismi della radio, e voglio credere che non abbia niente in comune con il radiocronista omonimo di Radio Milano e tanto meno con gli autori dei cosiddetti *Film di Bar-Cos*.

Aspetto la diffida.

⑤ Tutto, ma *Fiori di arancio* (atto unico di Roberto Bracco, da Milano), ce lo dovevano risparmiare. Convalli ne è responsabile, ma ce l'hanno sulla coscienza anche Elio Jotta, Italia Martini & C., lo giuro.

⑥ *Radio Milano Fiera* (della R.A.I.), trasmissione quotidiana dalle 20,35 alle 21 per il periodo della Fiera, dopo il clamoroso e pessimo plagio dell'umorismo di Manzoni (Carlo) e Mosca, era arrivata a forme come queste: *... trasmissione più ascoltata del millennio... Abbiamo trasmesso un colpo sulla testa del Tale... Appartamenti con cinque, quattro, tre, due, uno, dan locali...*

Tutto questo a soli 12 giorni dalla prima trasmissione. Se fossi il Padreterno avrei fatto continuare la Fiera fino all'anno venturo, solo per vedere fin dove arriva la pacchianeria della R.A.I. Scusatemi.

Gianni Bongioanni

* La Lux Film annuncia di avere in lavorazione tre film. Il primo di Luigi Zampa ancora senza titolo; il secondo è «Giovanni Episcopo» interpretato da Aldo Fabrizi e diretto da Luffusa; il terzo è «Anita Garibaldi».

“ SAPEVO DI ESSERE BRUTTINA ”

MISS HEPBURN SI CONFESSA

Non avevo intenzione di fare del cinema. - Partenza per l'Europa e ritorno a Hollywood. - Spencer Tracy attore economico. Sogno. - Io sono sensibile, capriccioso, ipersensibile, autoritaria. - Amo la leggenda, il bluff, la mistificazione....

Il più gran disappunto che ho provato nella mia infanzia è stato quello di non essere un maschio. Quando, ad Hartford, mi prelibarono i giuochi dei mie fratelli, corsi da un parrucchiere a farmi tosare e inaugurai un bel paio di pantaloni lunghi, e i pantaloni porto tutt'ora malgrado abbia scandalizzato Hollywood la prima volta che mi presentai in quella tenuta. In seguito ho fatto scuola e tutti mi hanno imitata.

Giovanissima, sognavo di diventare un'attrice di teatro. Devo dirvi quando? Forse avevo 12 anni! Sopra un palcoscenico di fortuna, costruito con qualche tavola e due cavalletti, montati in un angolo della stalla, iniziai la mia carriera di artista recitando preferibilmente con mio fratello Dick. Se la parte che mi affidavano era poco interessante o monotona, abbandonavo la scena e aspettavo che mi richiamassero.

Quando entrai in collegio a Bryn Mawr, dove a suo tempo erano state educate mia madre e mia zia, papà pensava che il mio entusiasmo per il teatro sarebbe svanito.

Tuttavia questa passione repressa doveva riprendere più tardi sotto l'influenza del mio professore di lettere, entusiasta del teatro.

Ero più che mai lunatica. Vestivo sempre in modo strano, gambe nude e capelli al vento, poco m'importava dell'opinione pubblica. All'inizio del mio soggiorno a Bryn Mawr avevo dimenticato, ma non rinnegato, le mie prime aspirazioni. Non mi affrettai subito come una rivelazione. I miei debutti furono molto modesti e le mie interpretazioni si limitarono a qualche battuta, più esattamente a qualche parola. Il mio aspetto maschio, specialmente all'età di 16 anni, fu notato dal direttore della piccola filodrammatica del collegio che mi assegnò un ruolo maschile. Alla rappresentazione annuale, data dalle alie-

ve, interpretai la parte dell'attore nella commedia *Verità su Blodys*.

L'anno seguente, alla festa di maggio, avevo un ruolo più importante nel *Canto della culla* che mi procurò la mia prima critica sul Bollettino del collegio: « Ci è difficile esprimere un giudizio sulle possibilità di Miss Hepburn, la cui voce risente ancora di accenti infantili... ».

Giunsero gli esami finali. Lasciai Bryn Mawr con il diploma di dottore in... psicologia in tasca.

Ero ormai decisa a perseverare nell'arte drammatica, col proposito di rimanere indipendente, ed interpretare le mie parti così come le sentivo.

La mia famiglia non si oppose. Tutti i suoi membri vollero aiutarmi a fare le valigie, ed eccomi partire per New York, fiduciosa nell'avvenire.

I primi passi furono difficili. Se ottenni facilmente la mia prima scrittura in una compagnia drammatica di passaggio ad Hartford,

con grande difficoltà e lentezza ascesi a dei ruoli importanti.

Solo dopo 4 anni di lotta, di delusioni, di sconfitte e di attese, mi riuscì finalmente di recitare a Broadway. Ricordo ancora con piacere il titolo di quella commedia *La moglie del guerriero*. Ero felice, avevo avuto la prova di non aver sbagliato carriera.

Conoscevo ben poco il cinema e non credevo di poter riuscire davanti ad una macchina da presa, ad animare i miei personaggi. Le moglie di uno dei figli del Presidente Roosevelt mi presentò a George Cukor, uno dei più vecchi registi di teatro passati al cinematografo, che disperava ormai di trovare un'attrice atta ad interpretare, secondo i suoi desideri, il ruolo di Sidney in *A bill of Divorcement*.

Esitai, mi sapevo bruttina e avevo paura... Accettai infine di fare un provino.

Avrò sempre davanti agli occhi la faccia del direttore di produzione quando mi videro scendere dall'aereo, spettinata e vestita secondo il mio solito. Erano costernati per la mia timidezza e per il mio viso dai lineamenti irregolari. George non si perse d'animo. Mi piaceva il soggetto del film. Una ragazza sacrifica felicità e amore per vivere vicino al padre, solo e malato.

Prima ancora che venisse presentato al pubblico, avevo dichiarato ad alcuni giornalisti, nel modo più innocente di questo mondo, che il successo o l'insuccesso del mio film non mi interessavano. Infatti, appena finito di girare, m'imbarcai per l'Europa ove intrapresi una tournée teatrale dimostrando così di dare poca importanza all'accoglienza che sarebbe

stata riservata al mio primo saggio cinematografico.

Inutile parlarvi del grande entusiasmo di *Little Women*, a cui fece seguito qualche film che non riscosse l'approvazione della critica.

All'inizio della guerra ritornai a Broadway dove allo Schubert Theater rappresentai *The Philadelphia Story* di Philipp Barry. Gai, leggera, spirituale e brillante, questa commedia mi riconfermò la fiducia che avevo in me stessa.

Di nuovo le Case di produzione s'interessarono di me. Ciò che maggiormente mi faceva piacere erano le numerose richieste accompagnate da notevoli offerte. Naturalmente pretesi che la commedia *The Philadelphia Story* venisse adattata per lo schermo. Una sera, mentre giravo, appresi che Cukor era presente nel teatro di posa; ero tanto commossa che lavorai in modo compassionevole. Terrificata, mi turbava assai il pensiero che un amico mi osservasse, mentre recitavo, senza che potessi conoscere il suo giudizio. George capì e si allontanò ritornando il giorno dopo senza farsi notare. Per la prima volta fui felice ad Hollywood. Lavorando in seguito con George e Gary Grant, mi sentii a mio agio.

Poi, senza interruzione, interpretai 3 film con Spencer Tracy. Il nostro primo incontro non fu molto cordiale. Aggressiva, così come lo ero già stata con John Barrymore, lo guardavo con insolenza.

— Temo di essere troppo « grande » per voi, signore, e temo pure che non possiate girare con me... Mi rispose con uno sguardo terribile, squadrandomi dall'alto in basso:

— Non abbiate paura,

Miss Hepburn, non farò molta fatica a farvi apparire più « piccola ».

Woman of the year cominciò sotto felici auspici. L'antipatia iniziale non durò a lungo. Tutto ci spinse l'un verso l'altro. Siamo dello stesso rango sociale. Entrambi americani di vecchio ceppo. Spencer ha studiato medicina. Facciamo parte della stessa classe intellettuale di Hollywood. Tracy è un attore « economico », nessun gesto



Spencer Tracy.

inutile, nessun spreco di lacrime e tuttavia un'emozione viva e duratura.

Io sono l'opposto, sensitiva, capricciosa, ipersensibile, autoritaria. Amo la leggenda, il bluff, la mistificazione e detesto coloro che dicono sempre di sì. A buon intenditor poche parole e voi mi avete già fatto parlar troppo. Anzitutto io detesto i giornalisti...

Infine ho in orrore chi si occupa della mia vita sentimentale.

Katherine Hepburn
(Traduzione di Mario Palomba).

immagini concise e rivelate che dominano la colonna sonora. Ed è qui, naturalmente, che l'emozione si fa più intensa e si riconosce in Ford l'unico regista americano non ancora del tutto sviato.

Anche l'inglese Sam Wood sa il fatto suo, e alle storie più stanche infonde un certo vigore. Ma anche lui si adatta senza resistenza allo schema di sceneggiatura ormai in uso dappertutto e lascia al dialogo il compito di spiegare ogni cosa. Il dialogo, poi, specie se mal doppiato, persuade poco o niente. Il suo *Delitti senza castigo* è un dramma principio di secolo, che dovrebbe essere orroroso e patetico al tempo stesso, alla moda d'allora, con zone d'incubo e pause di ristoro, alternate. Ma l'orroroso non fa orrore, il patetico commiato non fa piangere, l'incubo non si diffonde, il tenero si capisce subito che è messo lì apposta.

Le sadiche follie, gli sviamenti di cervello, le lacrime dedizioni, gli impeti di rivolta, gli idilli sono fotografati proprio bene, messi in scena e recitati a dovere, ma non fanno né caldo né freddo. Si passa dal Grand Guignol a Neera senza nemmeno quel briciolo di palpazione che danno le montagne russe.

Joan Fontaine, piena di grazie.

Pensavo, vedendola in *Gli amori di Susanna*, alle svenevolezze, ai lazzi, ai dad-doli che ci avrebbe messo un'altra qualunque. Lei è un incanto. Lei, che sembrava fatta soltanto per gli stringimenti di cuore, per le pene segrete, per le fonde malinconie, e i disinganni struggenti, per subire l'amore — fragile, flebile, spaurita — con assai più pena che gaudium.

Invece, amabilmente proterva, squisitamente tiranna, qui comanda a bacchetta i suoi uomini.

Il personaggio in sé è tutto di maniera. E i casi che governa sono sballati uno più dell'altro. Eppure lì per lì ogni cosa, per lei, sembra credibile.

Ma si spera che questa sia per Joan Fontaine soltanto una divertente vacanza. Sarebbe sciocco distrarre in commedie da nulla la più sostanziosa attrice del momento.

Se le fosse capitato in un film che l'apparecchio su cui volava avesse avuto, tutto a un tratto, il vuoto sotto, Carole Lombard sarebbe arrivata pari pari, appena scomposta e spettinata, su di un soccorrevole pagliaio, su di un albero accogliente. E se l'autore le avesse, per suo comodo, imposto il trapasso, sarebbe subito risorta in ispirito, con le sue stesse amabili umane sembianze, per un'amena storia di gentili fantasmi.

In un autunno chiaro come questo, Carole Lombard precipitò: rimase sfracellata e combusta nello sfacelo di una « fortezza volante ».

Era l'insegna della vita facile, l'emblema della buona fortuna. Per quanti pasticci combinasse nella sua credula sventatezza, tutto, provvidamente, le si accomodava d'intorno. Si propiziava il favore del destino non supponendo neppure lontanamente che le potesse mai essere avverso.

Immagino che nell'orrore del crollo abbia sbigottito più che altro scoprendo che la vita, talvolta, crudelmente si svincola dai compiacenti flari copioni.

Carlo A. Felice

* Prossimamente sarà presentato dalla Finché il film « L'angelo e il diavolo » diretto da Mario Camerini. Interpreti: Gina Cervi, Carla Del Poggio, Aldo Silvani, Enzo Bellotti, Alfredo Varelli, Ernesto Almirante.

COLLOQUI INVENTATI

ASSIA NORIS

di Luciano Ramo

non so quante storie di romanzi e soggetti di cinema. Che dirvi di perle della Corona, di Orloff, di Gran Mogol e d'altri pezzi rari che figurano nelle cineteche di mezzo mondo? Anelli spille fermagli orecchini non fanno nessun interesse in faccende come queste: se non c'è la collana di smeraldi o il pezzo sciolto di fama internazionale, non val la pena di farsi derubare, credete a me: dopo tre giorni nessuno se ne occupa più. Bisogna fare proprio come faceva Lina Cavalieri, imitata poi più tardi da Donna Franca Florio.

— Che faceva Lina Cavalieri?

— Lina Cavalieri faceva così: appena Ignazio Florio (il marito di donna Franca, tra parentesi) oppure lo Zar di tutte le Russie le mandavano in dono le storiche collane di smeraldi o di brillanti di cui tutto il mondo ammirava il tonnellaggio e lo splendore, depositava quei tesori alla Banca d'Italia.

— Allora non si usavano ancora gli assalti alle banche?

— Non si usavano ancora. E adesso si metteva le imitazioni. Più belle degli originali. Tutti lo sapevano, e Lina Cavalieri non fu mai derubata. Ma sapete il colmo?

— No.

— La Cavalieri portò sempre addosso i suoi tesori, al

quali nessuno credeva, tutto al contrario di Donna Franca (la moglie di Ignazio) la quale portava sempre le imitazioni, ed era derubata continuamente. Grandi donne del tempo, c'è niente da dire, se n'è perduto lo stampo.

E Assia Noris ha perduto i suoi gioielli, questo è anche peggio. Fortuna dicevo che si tratta solo di due milioni di valore, e di meno d'un milione in biglietti di banca: sciocchezze, signora Noris. Se già nel '39 diedero due milioni per un sorriso di Elsa de Giorgi, quanti ne potete chiedere adesso per un sorriso vostro? La Settimana del sorriso sta per chiudersi: sorrideteci sopra, al furerello in albergo...

Luciano Ramo

* Ignazio Ferronetti metterà in scena prossimamente una intensa e movimentata vicenda nell'atmosfera della Trieste di oggi, da un soggetto di Lorenzo Ercole Lanza.

FILM NUOVI

SETTE GIORNI

di Carlo A. Felice

Conseguenze d'un bacio. Deanna Durbin. Novità: N. N.

Ma che fa ancora in circolazione questo Hans Moser?

Ce lo siamo sorbiti per forza in non so più quanti film: da pronubo fiacchero, da maggiordomo scianananno, da cameriere piedidolci, da melenso gaudente, sempre buffonesco senza spirito, accoppiato, il più delle volte, a Theo Lingon, altro comico per modo di dire.

Ricorro in *Maschera blu*, con la solita antiquata ammucchiata maniera teatrale.

Fa da spalla a Clara Ta-body, insignificante.

Viaggio senza fine è un buon esempio di come si possa ricavare un po' di cinema anche dalla letteratura.

I temi, gli spunti che John Ford ha preso nei drammi

marini di O'Neil, si amalgamano e fanno corpo attorno a un motivo sentito ed espresso con note elementari di immediata comunicativa.

I casi singoli non restano episodi a sé, ma si fondono nel rendere collettiva l'ansia della gente di mare, che a bordo stramaledice il suo destino, anela alla terra, alla casa in ordine, alla donna per bene, e poi, appena sbarcata, si ingaggia per un altro viaggio, perché l'istinto, non c'è che fare, la respinge dalle banchine, dalle cale, dai moli, soprattutto dai campi immobili, dall'officina rinchiusa, dall'ufficio soffocato.

In *Viaggio senza fine* ci si mette anche la guerra a rendere infida la traversata, insidiosa ogni onda e terribile il cielo dal quale ora, oltre a tutto, piovono bombe e mitraglia. I marinai da carico, presi di mira come bambocci del tiro a segno, senza nemmeno il gusto di rispondere a dovere, giurano che basta, stavolta; che la faranno finita con quell'inferno se appena riescono a mettere il piede al sicuro. E appena ce lo mettono, diventano spergieri.

Il dramma è raccontato spesso con troppa faccondia, ma a volte a forza di pure

Quest'albergo di piazza Scala, però!

Volete vedere che adesso assurge a fama internazionale, si mette a battere il Palace, gli Excelsior, i Savoy di tutta Europa e un bel giorno ce lo vediamo sullo schermo e sulle scene come successe con l'Adlon di Berlino, passato al romanzo, al cinematografo ed al teatro sotto il nome di *Grand Hôtel* al tempo di Vicky Baum?

Sotto, autori di scenari del tempo nostro, produttori, registi e sceneggiatori del momento: questo albergo ci pare ormai degno di attenzione e di pellicola, non vi pare? Qui scendono le gambe più famose del mondo, non occorre dire quali, qui soggiornano le prime attrici e le dive del cinema più popolari, di qui prendono il volo le collane di smeraldi e le perle più favolose del «wunderbars» di questo dopoguerra; che aspettate signori a portare qui le vostre macchine di presa, i vostri operatori e pure i vostri uffici-stampa?

A posto le luci, dunque, e pronti a girare, si comincia subito, entra in mezzo-campolungo Assia Noris, la protagonista odierna.

— Il guaio è — dice Assia Noris — che non si tratta di un soggetto di film, si tratta di una cosa seria, volevo dire di un furto autentico, pur troppo.

— Lo so; ma vedete, la gente al solito non ci crede. La gente sente dire d'un furto di due milioni, anche di due milioni soltanto, e trattandosi di un divo del cinema, subito pensa al trucco. Sapete che razza di gente è il prossimo. Qui poi c'è l'affare della collana.

— Che collana? Non era una collana.

— Lo so; ma il pubblico vede sempre una collana, in queste cose qua. La colpa è della collana della Regina, passata dalla storia vera a



Katherine Hepburn.



Assia Noris.

GIORDANO PITT:

PUNTE SECCHE

Da Ruggero Ruggeri a Luisella Beghi - Il formaggio dei pastori e il formaggio parmigiano

Ruggero Ruggeri, l'Aligi per antonomasia! Da trent'anni Ruggeri è l'Aligi, il puro folle mondano, ed il nostro pubblico, pur avendolo visto in centinaia d'altre interpretazioni, si è fermato alla sua prima grande rivelazione. In verità si è che Ruggeri, in Aligi, ha scoperto se stesso. Scoperte il segreto della sua personalità e fece poi la lunga ascesa nei rozzi calzari del pastore d'Abruzzo. Forse perché nello squilibrio non definito di quel personaggio v'era, racchiusa, l'essenza stessa del temperamento dell'attore: un po' pastore ed un poco mondano, un po' rozzo ed un poco gentiluomo, un po' fauno ed un poco «viveur». Ruggero sa di foresta e di salotto; un avvincente acre profumo saturo di emanazioni selvose e di odori francesi: incerto e personalissimo. Indubbiamente suggestivo. Se socchiudendo gli occhi ci si sforza ad immaginare l'attore, vien facile di raffigurarlo col capretto in spalla, triste e taciturno nella schiera dei pastori che... «lascian gli stazzi e vanno verso il mare» e «scendono all'Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti». Però, se nel sogno svanente, cerchi di delineare meglio l'immagine, t'accorgi che, sotto le pelli, Aligi porta il frack; il frack di Ruggeri, dal taglio impeccabile se pure portato trascuratamente. E sulle labbra del pastore vaga il sorriso ironico, un po' scettico ed un po' sornione dell'attore. In sostanza, Ruggeri è rimasto l'Aligi che volle D'Annunzio: con la dizione e gli atteggiamenti che il poeta, al di là degli insegnamenti realistici dei Talli, volle imporre e mise in voga col suo affresco pastorale. Recitazione magata e svagata, incantata e sognata, cantilenata e cadenzata, affiosciata e vibrata, ata, ata, ata... sfatata...!

Ruggeri ha una voce disse qualcuno, piena d'ombre, con interni scintillii come una torcia che si smorza, e, s'attizza sotto un vento di tempesta. La voce di Aligi che un giorno cantava nella gola magica di Ruggero, e che ora... mah! ora non si sa dove sia finita. Era pur bella, quella dolce canzone che tutte le sere scendeva dalla ribalta a deliziare le orecchie delle signore delle prime file. Le altre... le altre vibravano di riflesso. Il che è pur sempre piacevole. Ora Ruggero parla con una voce che sembra venga da un disco dell'epoca di Caruso ma... ecco! ma è pur sempre il più bravo attore. Almeno, così dicono.

Luisella, Luisella, tu sei simile al formaggio della tua regione: il parmigiano. Sei celebre, dorata, dolce e piccante a un tempo; hai negli occhi verdi la chiarezza delle calme sere emiliane, e fra le tue morbide labbra la parola si scioglie, soavemente, come un crostino al burro. Tutto di te è sereno: dallo sguardo all'abito di seta azzurra che reca stampato il distico dei certosini: «Beata solitudo, sola beatitudo». Io, almeno, ti vedo così. Sorridente e volubile come una statua barocca. Le statue barocche sembrano immobili, invece, se le guardi improvvisamente, si scoprono piene di vita e di movimento; la loro finta immobilità inganna, ma il fuoco che cova interiormente traluce in gesti fermi nell'aria e pronti a

scattare. Tu sei così! E capisco come, appena quattordicenne, tu abbia saputo convincere la mamma ad accompagnarti all'Accademia d'arte drammatica di Roma. Eri una bimbetta calma, riposavi nell'aria della tua sonnolenta Parma... ad un tratto arriva la notizia della costituzione di un'Accademia d'arte... Bhummm!!! Luisella scoppia come un razzo e guizza dall'Emilia alla capitale, d'un balzo. Là giunta ti guardano e... siccome tu eri simile al parmigiano, piacci subito.

E, dopo l'Accademia, tutti i pubblici gustarono della tua saporosa bellezza. Cominciasti con i Grandi magazzini, esile e soave figurata immersa nella frenesia della grande Milano; poi entrasti nel Grand Hotel al braccio della famosa Gramatica, e seguita da quei rubacuori di Checchi. Là dentro, scoppiò uno... Scandalo per bene ma tu sorrdesti, incapace a rendere drammatica la Eterna illusione del cinematografo. E sola, movesti verso un Orizzonte dipinto oltre il quale ti aspettava, impreveduta e lusinghevole, la tua più bella affermazione. Tu, soave e timida, fra tanti attori grandi e celeberrimi, toccasti i vertici della semplicità espressiva esposta con povertà francescana. Bellissima prova che suscitò la più bella critica. Peccato che, immersa poi nell'aria viziosa e corrosiva di Via delle cinque lune, perdesti un poco dello splendore primitivo; un che di ambiguo ha offuscato le guance e le pupille... Ecco ora la Inquietudine. L'inquietudine è il germe della tua metamorfosi. Entri nel novero delle attrici complete; non più ingenuità, non più sguardi sgomentati, no! Un giovane ed intelligente regista, Vittorio Carpignano, dalla sensibilità acuta e moderna, ti ha scelta per interpretare una parte solida, decisa, ma soprattutto umana! Finalmente! ti vedremo in una parte quale da tempo desideravi; una parte che ti permetterà anche una ventata drammatica nel colloquio col fratello. Il film è impostato su una ricerca psicologica interessante, e si dice che Vittorio Duse, il giovane fratello, abbia composto in questa parte un «carattere» completo in senso artistico. Vedremo anche la ingenua Adriana Benetti al tuo fianco, o Luisella, e Aldo Silvani, quale padre, e il comico Bagolini, la Marina, ed una novità: una dicono, «scoperta» della R. E. F. la casa produttrice. Si chiama Golmar, una giovane donna fatale: Golmar, nome da crema di bellezza, che non esclude la promessa.

Luisella, Luisella... Tu sei simile al formaggio parmigiano... Ecco perché a te d'attorno c'è tanta bella compagnia: tutti aspirano... aspirano il tuo gradevolissimo profumo, s'intende.

R. E. F.: Rappresentanza Emiliana Formaggi? Ma no, che vado dicendo? R. E. F.: Romana Editrice Film. Molto bene, Luisella.

Giordano Pitt

* L'attore britannico Roland Culver che ha debuttato sullo schermo americano in «To each his own», sarà accanto a Bing Crosby e Joan Fontaine nel film «The emperor waltz», regia di Billy Wilder.
* Le più belle e le più tumultuose scene di abborraggio si vedono nel film storico Paramount in technicolor «Frenchman's creek», protagonisti Joan Fontaine e Arturo De Cordova.

RODOLFO VALENTINO, CAVALIERE DELL'AMORE

HOLLYWOOD!

Finalmente alle soglie del sospirato mondo cinematografico



Sopra: Rodolfo Valentino, a vederlo oggi in certe pose, fa un po' ridere; ma allora no... Sotto: Ruggero Ruggeri in «L'assassino nella Cattedrale»; Luisella Beghi.

Rodolfo Valentino, il «Cavaliere dell'amore», riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scampare per consentire a Rodolfo di scegliere la propria strada. Che non è, in principio, molto comoda. E quando scoppia il conflitto mondiale del 1915 vuol rimpatriare e combattere, ma è scartato alla visita medica, e va a farsi predire la sorte da un'indovina.

Ma Mary non rideva più. Ella guardava il volto un poco pallido del giovane; il quale adesso, a sua volta, non rideva più. Dietro la maschera della gioventù, ella vedeva il teschio, che rideva, rideva, rideva...

— Dunque, siete superstizioso... — disse per riprendere dominio di sé e non tradirsi.

— Non troppo. Sebbene nato nel Mezzogiorno d'Italia, dove ogni dabbene uomo, e anche quelli che per avventura non sono dabbene, credono alla jettatura e se ne premuniscono con un vistoso corsetto di corallo, io non ho mai creduto agli amuleti.

— Ebbene... Ho qualcosa per voi... Proprio uno di quegli amuleti ai quali non credete... — e Mary trasse dalla borsetta una pietra verde legata in rame.

Rodolfo ne osservò i segni incisi.

— Che cosa significa? — domandò.

— Non saprei. L'ho avuto anch'io, senza che mi si dicesse di più. E, in questo caso, non sono affatto curiosa. Ci si crede o non ci si crede.

— E voi ci credete?

— Sì. Perciò ve lo dono.

— Se ci credete...

— Lo terrei, volete dire?

Ebbene, allora vi dirò che è giunto il momento in cui devo liberarmene. L'amuleto mi è stato dato da una zingara morente, che io ho soccorso. «Tenetelo — mi disse — fino a ripetersi della vostra terza fortuna; poi donatelo a chi vi ha aiutato per primo. Serbandolo oltre questo tempo, sarebbe la disgrazia. Ricordatevene». Ora, le nozze con Ben Ali Haggin, costituiscono la mia terza fortuna, e la prima l'ho dovuta a voi quando avete accondiscosto fare di me, contorsionista, una ballerina. È il momento di liberarmene.

— Sarò io, dunque, obbligato a voi... o voi a me?

— Questo non conta. Tenetevi l'amuleto, e la fortuna. Io ormai l'ho acciuffata per i capelli... di Ben Ali Haggin. Serbare l'amuleto — sino al momento opportuno! — anche come ricordo di una donna che fu già Mary, che fu già vostra amica...

— E che non lo sarà più?

— Amico mio: ciò che è passato non ci appartiene più. Stavo per dirvi addio... A questa sera —. Egli tene la mano. Ma per poco Mary Bonnie non mandò un grido.

Dietro la maschera della gioventù, più netta, più precisa, più marcata, ella vedeva il teschio che rideva.

Il giorno dopo Rodolfo, ingaggiato come «utilità» nella compagnia musicale, partiva nuovamente per la California, con una paga di 75 dollari settimanali; ben poco, se si pensa alle grandi spese cui debbono sottostare gli attori condannati a girovagare senza posa, a sbalzi e specie con le grandi distanze che vi sono in America, da un paese all'altro.

Si aggiunga che quel dover passare dalla danza al

CERCHIAMO DUE ATTORI

IL NOSTRO CONCORSO

Aldo Lombardi, Milano; Lydia Berto, Milano; Nella Bonamoneta, Concordia Sagittanica; Adry Stella, Milano; Ermes Bertoli, Mantova; Livio Schiavini, Trieste; Alberto Ceron, Preganziol; Fernanda Amighini, Milano; Folco Perrino, Novara; Leo Colautti, Padova; Curzio Furrattini, Guastalla; Lucio Beltrami, Roveletto di Cadore; Federico di Bittetto, San Saba; Dorando Cavazza, Carpi; Lino Borghettini, Bolzano; Giuseppe Ventricelli, Bari; Ida Barberis, Dronero; Matteo Contò, Treviso; Adolfo Astuni, Modena; Silvio Orlandi, Lucca; Berto Zecchini, Milano; Fernando Briano, Bari; Alberto Ghilardi, Albino; Mario Mallisena, Enna; Piero Messori, Guastalla; Arturo Volpini, Como; Giancarlo Curti, Parma; Tommaso Tavaglia, Milano; Otello Botti, Salsomaggiore; Emiliano Tortolone, Astigliano Verellese; Vanna Foglia, Padova; Carlo Chisini, Roma; Giuseppe Zirano, Genova-Prà; Giuseppe Di Marco, Alessandria; Giuseppe Mazzoni, Sassuolo; Antonio Magri, Napoli; Roberto Cerrai, Mezzana di Pisa; Michele Fregna, Poggi Renatico; Ester Golfarelli Milandri, Forlì; Marcello Lunardini, Roma; Vincenzo Boscolo, Torino; Giuseppe Moscatelli, Genova-Se-

Chiusi il concorso di «film» per la ricerca di due attori il 31 luglio scorso, la segreteria ha proceduto al riordino e al raggruppamento delle fotografie dei concorrenti. In tutto, tra aspiranti attori e aspiranti attrici, i concorrenti sono stati 3285, appartenenti ad ogni provincia d'Italia. Riunita la commissione per la prima selezione, sono rimasti in gara 287 concorrenti fra i quali — mediante l'esame delle fotografie presentate — saranno prescelti i candidati da sottoporre al provino.

Per comodità dei concorrenti stessi, cominciamo a pubblicare da questo numero l'elenco dei 287 candidati rimasti in gara. La commissione giudicatrice è così composta: Franco Barbieri, Mario Castibona, Mino Dolati, Carlo A. Felica, Gilberto Lovero, Elio Luxardo, Antonio Mambroff, Bernardino Palazzi, E. F. Palmieri, Franco M. Franzo, Luciano Ramo, Tullio Scolari, Luciano Vaccari (segreteria).

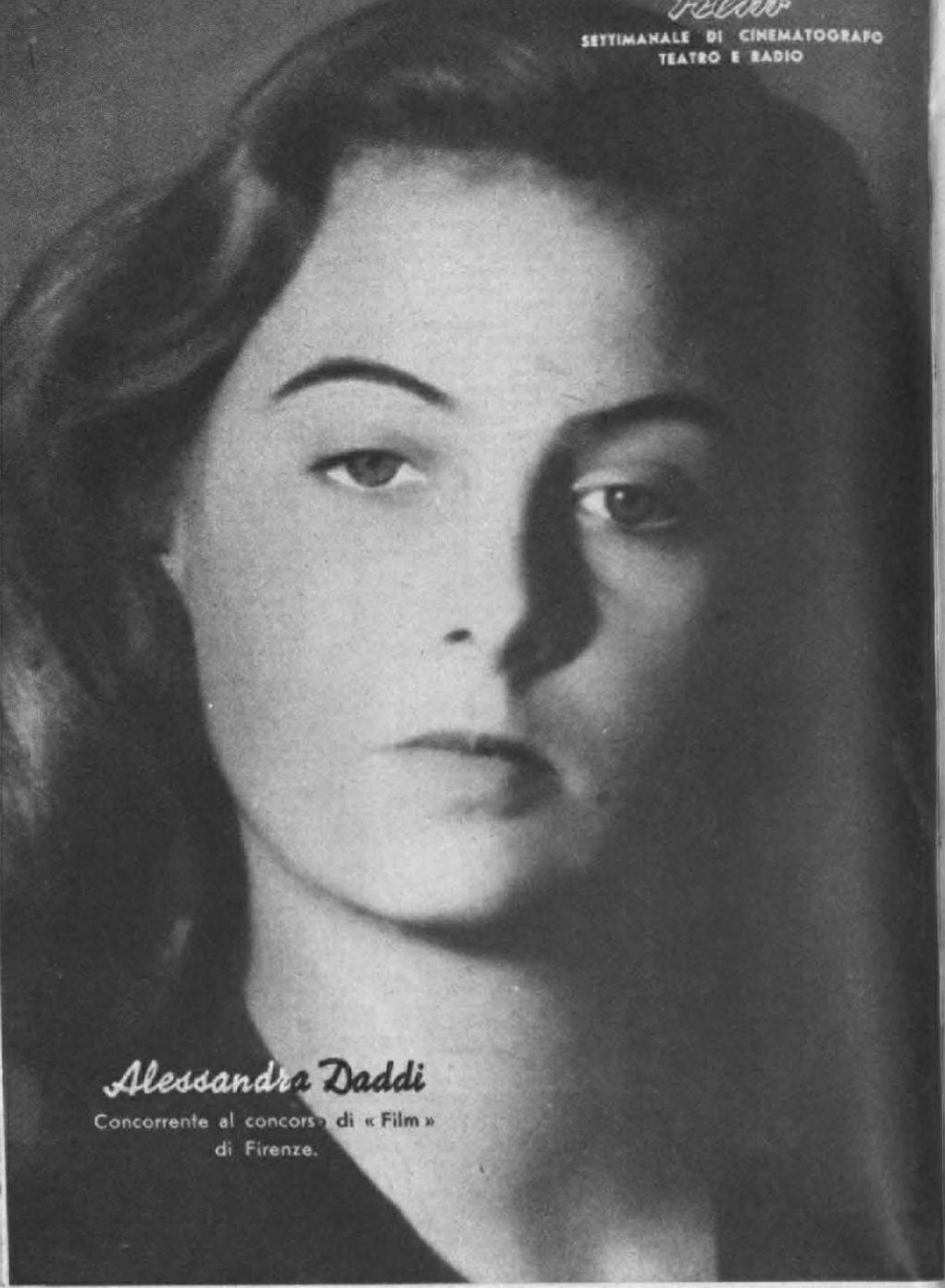
stri P.; Aldo Siviero, Taglio di Po; Angelo Timpanara, Catania; Nino Guardazzi, Fidenza; Mario Scanziani, Roma; Franco Castellini, Ponte San Giovanni; Giuseppe Pilla, Alessandria; Gerolamo Gripletto, Cortona; Silvio Mazetto, Monticelli d'Orngina; Michele Jonagnaro, Milano; Joseph Lovechio, Martina Franca; Federico Cavessago, Padova; Goffredo Guiso, Nuoro; Guido Valzani, Conegliano Veneto; Luigi Rainero, Asti; Rinaldo Nigro, Genova-Voltri; Armando Francioli, Roma; Lillina Lagli, Fiorenzuola d'Arda; Alcide Rigli Mantova; Adolfo Tomci, Milano; Fausto Cassiani, Sassuolo; Fulvio del Tutto, Trieste; Garino D'Angelo, Caltanissetta; Pietro Ceriani, Origgio; Santo Sgrol, Catania; Anna Bollini, Trento; Enzo Morea, Roma; Renato Benatti, Mantova; Giovanni Loss, Trento; Carmela Restia,

Nuoro; Rosita Zavaroni, Milano; Gianni Borsero, Garignano; Nino Adonia, Catania; Bruno Casagrande, Treviso; Antonino Ruello, Genova; Franco Bozzola, Galliate; Salvatore Rosato, A-cerra; Narciso Cavivon, Novara; Rossi Peracchiotti, Borgo Buggiano; Otello Ripesi, Senigallia; Pierrette Panarello, Genova; Bruno Panarello, Genova; Giulio Pivetti, Mirandola; Gianni Penco, Sassari; Lino Borghettini, Bolzano; Antonio Tuveri, Verona; Lucio Di Giulio, Bologna; Renato Andreoni, La Spezia; Ilva Carbone, Savona; Carla Manfredi, Chiavari; Lido Giorgi, Roma; Giorgio Gresta, Ancona; Primo Melaguti, Ferrara; Mauro Grant, Napoli; Elisabetta Berti, Milano; Giancarlo Bernocchi, Milano; Augusto Da Osteno, Milano; Enzo Vitale, Milano; Manissero Marini, Merano; Pia Da Vaiano, Cremona; Franca Viglione, Milano; Gaetano Di Giovane, Lucera; Admeris Merli, Milano; Dullio Vannucci, S. Maria Colle; Agostino Colombo, Verghera; William Valli, Novellara; Enzo Viggiani, Monza; Alfredo Marconi, Antegnate; Angelo Scarpa, Chiggia; Paolo Campani, Modena; Renato Mengotto, Battaglia Terme; Vincenzo Anatrelli, Napoli; Antonio Pisano, Varazze.



Marisa Facincani

Concorrente al concorso di «Film» di Perugia.



Alessandra Daddi

Concorrente al concorso di «Film» di Firenze.

PALCOSCENICO MINORE

UNA BRUTTA RIVISTA

di Mario Casalbore

mente avvertito il pubblico, scrivendo sul manifesto che si tratta di una « rivista satirico politica ». Ma un po' di discrezione, bisogna pur averla; un po' di respiro bisogna pur lasciarlo, che diamine! Io non so, signori autori, chi voi siate, perchè il vostro nome non figura sulla « locandina », se ho ben visto. Ma certo avete bisogno di un po' di riposo, perchè oltre ad insistere su temi vecchi e stravecchi, non avete quasi mai raggiunto quell'atmosfera di autentico umorismo che, so-

la, può avere il potere di ravvivare certi temi. Solo, qua e là, qualche colpo d'ala, qualche battuta veramente spiritosa, qualche situazione veramente esilarante. Per il resto vi siete affidati alla bravura degli attori ed alla simpatia che essi sono capaci di suscitare nel pubblico. Besozzi è spassosissimo nelle figure di certi vecchietti arzilli e arguti; ebbene, ce lo avete propinato vecchio in tutte le salse. Un po' troppo, forse, ma non guasta. Pina Renzi lavora di cesello in

certi monologhi dove il variar dei toni e l'agile giuoco dei doppi sensi è la regola-base; ebbene, l'avete impastoiata nei legami di schemi fissi, senza darle possibilità di evasioni. Ma è stata ugualmente un « cannone ». E tutti tutti gli attori vi hanno dato un contributo positivo: da Calindri, piacevole nelle caratterizzazioni ad Agus, al quale ho scoperto doti di fine dicatore (a parte i fischi che ha avuto come cantante; da Enzo Turco, sapidissimo nella coloritura vernacola di

A Roma la considerano il più bel prodotto della rivista, in questi ultimi tempi. Condivido: in parte. Ha un faccetto simpaticissimo: tipo di sbarazzina che, al solo apparire, fa sorridere e mette addosso, come dicono proprio a Roma, un friccicore...

È spigliata, disinvolta; e perfino la « esse » scivolosa nella sua bocca diventa un pregio. Bella bene, e con grazia. Anche quando canta canzoni « swing » — è gradevole: sempre per via del friccicore... Ma, ahimè, volando sulle ali del successo ha perso la nozione delle sue possibilità, e s'è messa in testa di cantare anche canzoni patetiche, languose. Ebbene, è uno strazio: allarga e stringe i tempi come vuole, modula fuori tono. Insomma non è più un canto, è un arbitrio.

Mi ascolti, signorina, la prego. Lei ha davvero molti pregi e credo che potrà fare molta strada. Ma si controlli, per carità e cerchi di non fare il passo più lungo della gamba.

Essa è provocata dall'ammirazione per lei, che pretenderebbe cose forse impossibili... Succede, poi, che non volendo parlare della scoccatura della politica sul teatro, si gira, si gira e si finisce poi col dover convenire con se stessi che il sacrificio di una solenne lavata di testa non vale la pena del silenzio.

Perciò, se gli autori, dopo aver dato appuntamento al teatro Nuovo, avessero « dato cane » al pubblico, cioè avessero mancato all'appuntamento, avrebbero fatto, come si suol dire, opera meritata. Del che avremmo tratto l'occasione per un bel « Grazie! ».

Mario Casalbore

Ho un taccuino. Tutti i giornalisti, in genere, ne hanno uno. Ci scrivo degli appunti: cose da ricordare. Poi, al momento opportuno, non lo guardo mai. Mi fido della memoria. Ma stavolta è meglio consultarlo. Ho molte cose da dirvi.

Cominciamo dal fondo. Ecco.

SCUSARSI LETTORI, COLPA COPPI BICICLETTE, RINGRAZIARE FRATTINI. — Dunque, amici miei, vi prego di scusarmi. Da un mese a questa parte io continuo a « darvi cani ». (Questa l'ho appena imparata: a Torino « dare un cane » significa mancare agli appuntamenti). Voi comperate « Film », e venite al consueto appuntamento settimanale — e m'illudo? — mentre io, niente: morto. Che ne è di lui? Mah. Ecco: io purtroppo — molti di voi lo sanno — ho, come Josephine Baker, due amori, che sono il palcoscenico minore e lo sport. La luce del sole e quella dei riflettori. Le gambe di Marisa Maresca e quelle di Fausto Coppi o di Valentino Mazzola: tutte ugualmente celeberrime, sia pure per differenti motivi. (Inutile dirvi che preferisco quelle di Marisa: per ragioni che definirò, castamente, di estetica). E, così, correndo dietro il « tifo » sportivo, mi sono dimenticato, per un po' di tempo, del « palcoscenico minore » (e se non ci fosse stato il delizioso amico Angelo Frattini a tenermi informati da par suo, la lacuna sarebbe stata gravissima). Ma prometto che non lo farò più...

RECENSIRE « CANTACHIARO », DIRE CHE E' ORA PIANTARLA POLITICA, ORAMA SCOCCIA. — Sono stato, l'altra sera, a sentire *Canta-*

chiara n. 3, al teatro Nuovo. Ecco: « sentire » è la parola esatta, perchè da vedere non c'è niente. Si potrebbe ascoltare ad occhi chiusi. Senonchè, c'è il pericolo di addormentarsi... A conti fatti, una rivista come questa sarebbe stato meglio trasmetterla per radio: dando al pubblico almeno il vantaggio di poter girare la manopola al momento opportuno.

Canta chiaro: questo sì. Ma canta su una nota sola: la nota della politica. Ed è un canto che rassomiglia,



Anna Magnani

in fatto di melodia, al suono di una sirena d'allarme, buonanima. E Nenni, e Togliatti, e il sindaco Greppi che parla parla parla, e i quattro grandi, e Tito, e gli alleati che non se ne vanno, e Nitti, e Bonomi, e la Consulta. Basta, signori miei: ci avete scocciati. Sì, lo so che avete leal-

SE SIETE INTELLIGENTI

e non avete già data la prova più pratica di questa intelligenza abbonandovi in tempo a « Film-quotidiano » (o acquistandolo nelle edicole), avete ancora una possibilità favorevole: consiste nell'inviare la modesta somma di

Cento lire

alla nostra amministrazione (via Visconti di Modrone, 3, Milano), mediante l'invio della quale riceverete subito i

Sedici numeri

di « Film-quotidiano ». Essi costituiscono anche oggi, a Festival concluso, una documentazione sempre attuale, viva, interessante: un'antologia di piacevole lettura; una scorribanda lungo diecine e diecine di chilometri di pellicola (cioè lungo i film che vedremo quest'inverno). Tutti gli scrittori di « Film » settimanale sono rappresentati con il meglio del loro ingegno nei sedici numeri di « Film-quotidiano ». Siccome abbiamo tenuto per i ritardatari (o per coloro i quali non hanno avuto la possibilità di farne l'acquisto in tempo) alcune

Collezioni complete

vi invitiamo ad affrettarvi. Con 100 lire riceverete una raccolta il cui prezzo di copertina è complessivamente di 160 lire, ma il cui valore è

Inestimabile.



Luisa Poselli.

ogni figura affidatagli, a Federico Collino, a Gino Ravazzini, a Paola Orlova. Ma, in fin dei conti, non basta. Rinnovarsi, signori miei. E lasciate un po' in pace la politica.

POSELLI CANTO TUTTO DA RIFARE. — Di Luisa Poselli si è molto parlato, di recente.